

La crisi del Mediterraneo

Un legame Ira-libici? Gli inglesi sono scettici

Riesumata, ma con scarsa convinzione, la storia dei collegamenti tra le formazioni terroriste e il regime di Tripoli - Il ritrovo di un arsenale

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Nel clima che si è andato creando dopo l'incursione aerea americana sulla Libia, era inevitabile che venisse riesumata anche la storia dei collegamenti fra il regime di Tripoli e i gruppi terroristi dell'Ira. Il dossier di 7 pagine fatto distribuire dal governo a tutti i rappresentanti parlamentari dovrebbe servire a documentare la minaccia a cui è direttamente esposta anche la Gran Bretagna nell'ambito di una rete internazionale dell'eversione che si dice diretta e sostenuta da Gheddafi. E a questo pericolo globale che ha inteso rispondere Reagan e Thatcher, nel dare il suo benestare al raid partito dalle basi britanniche, avrebbe agito legittimamente sostenendo un'azione americana che — ha detto il premier — «rafforza e stabilizza la pace nel mondo».

Non si sa fino a qual punto il memorandum ufficiale emesso nel tentativo di giustificare la linea governativa sia riuscito anche ad accreditare ed illustrare con precisi dati di fatto la teoria che, fin dal 1972, vedrebbe la Libia fra contribuenti finanziari e centri organizzativi, più o meno oscuri, che aiutano l'Ira a mantenersi attiva. La stampa londinese, in ogni caso, ha praticamente ignorato la notizia. Solo il Guardian le dedica un articolo che brilla per scetticismo. Il titolo afferma: «È l'alcooli, e non Gheddafi, la maggior fonte di danaro per l'Ira». Ossia, i gruppi terroristi irlandesi e il loro braccio politico Sinn Fein continuano ad incamerare, come è loro tradizione pluridecennale, le tangenti imposte sulle mesette in tutti i club, pub, ristoranti e nei pub amici delle due Irlanda. Una sottoscrizione di un penny (2 lire) su ogni boccale di birra come atto di solidarietà per i «prigionieri politici repubblicani». E siccome l'Irlanda è un paese dove si beve molto pare che il cespite di reddito rappresenti una notevole parte di quei 6 o 7 miliardi di lire all'anno di cui il movimento repubblicano, legale e clandestino, ha bisogno per sopravvivere.

Naturalmente non è tutto. C'è anche un altro traffico di tangenti piuttosto sostanzioso imposte alle cooperative edilizie cattoliche, ai negozi e agli spacci. C'è il giro lucroso delle rapine alle banche e agli esercizi commerciali, un tempo fiorente ma attual-

mente in declino. Ci sono poi le somme consistenti raccolte in Usa fra i circa 20 milioni di oriundi irlandesi. Anche Gheddafi si è lasciato trasportare a dare una mano all'Ira fin dal lontano 1972 quando in varie dichiarazioni pubbliche sembrò dimostrare una certa simpatia per l'irredentismo irlandese. L'episodio più noto e clamoroso fu, nel 1973, l'arresto e la confisca in prossimità delle coste dell'Irlanda di un grosso mercantile, Claudia, con a bordo 5 tonnellate di fucili, pistole, munizioni, mine anticarro ed esplosivi provenienti dalla Libia. Pare che successivamente Tripoli concedesse agli organizzatori dell'Ira che che variano fra uno e due milioni di sterline (da oltre 2 miliardi di lire a 4 e mezzo).

Ma, nel frattempo, una delegazione di quattro parlamentari protestanti guidata da Glenn Barr si era recata a Tripoli per persuadere i libici a interrompere gli aiuti all'Ira che, essi spiegano, agiva come organizzazione settaria e sulla base dell'odio di religione. I quattro protestanti nord irlandesi non riuscirono a parlare con Gheddafi ma pare che il messaggio venisse comunque recepito con un conseguente raffreddamento dei rapporti con l'Ira. La presunta connessione con Tripoli è stata spesso agitata ma ben pochi sono i fatti accertati e documentabili. In questi anni ha seminato maggiormente pesato la trama che la stampa inglese descrive come «la mafia irlandese-americana». Armi, soldi e approvvigionamenti pare continuano ad affluire, malgrado ogni divieto e controllo dai circoli iranesi degli Usa. Nel 1984 la polizia dell'Ira, su segnalazione dei servizi segreti britannici e americani, trovò un ingente arsenale di fucili a bordo del peschereccio Marita Anne. Solo il 27 gennaio di quest'anno il collegamento con la Libia è sorprendentemente riemerso quando la squadra investigativa speciale della polizia dell'Eire (su segnalazione della polizia nordirlandese) faceva irruzione in tre remote fattorie agricole nelle contee di Leitrim, Roscommon, e Sligo. Il bottino erano 130 armi automatiche in condizioni perfette, alcune delle quali contenute in casse di legno che regano la stampigliatura: «Forze armate libiche».

Antonio Bronda



TRIPOLI — Gli studenti espulsi da Londra manifestano al loro arrivo nella capitale libica

Gheddafi andrà al vertice arabo

TRIPOLI — Il leader libico Gheddafi parteciperà personalmente al vertice arabo straordinario convocato per discutere la crisi nel Mediterraneo e le conseguenze del raid americano su Tripoli. Lo ha detto il direttore generale dell'informazione estera, Ibrahim Sakr, il quale ha dichiarato che «il colonnello Gheddafi resta il capo ed è lui che andrà al prossimo vertice arabo». Il vertice — ha precisato ieri un portavoce di Re Hassan II — si terrà a Fes in Marocco il 3 maggio e sarà preceduto da una riunione preparatoria dei ministri degli Esteri martedì 29 aprile. Ibrahim Sakr ha anche lasciato intendere che Tripoli non prevede di rispondere alla espulsione di 22 libici da Londra con analoghe misure a danno della comunità britannica in Libia (forte di cinquemila unità), poiché gli inglesi colà residenti «portano il loro contributo tecnico alla realizzazione di progetti di sviluppo». Tuttavia la Televisione di Tripoli

ha ribadito che la Libia si riserva il diritto di «adottare misure appropriate per rispondere alle azioni intraprese dai Paesi della Cee». I 22 libici espulsi dalla Gran Bretagna sono arrivati a Tripoli venerdì sera e all'aeroporto hanno dato vita ad una manifestazione, con pugni alzati e slogan contro la Thatcher. «La Gran Bretagna è una prigione, la Libia la libertà», «Reagan-Thatcher-Cia, la nostra rivoluzione ve la farà pagare», gridavano. Essi hanno negato di avere compiuto attività illegali, «la sola cosa che abbiamo fatto — ha detto Kamel Merash, 30 anni, studente di scienze politiche all'università di Exeter — è stato dimostrare contro l'aggressione al nostro Paese, non abbiamo mai compiuto atti minacciosi contro la Gran Bretagna». Siamo amareggiati perché hanno rovinato le nostre carriere. «Se avevo fatto qualcosa, perché non mi hanno arrestato prima?», ha detto Hadi Abu Laiha, studente a Cardiff.

Terrorismo, colloquio Craxi-Chirac «La situazione è inquietante e in Italia i rischi sono alti»

Ieri sera, al Castello Sforzesco di Milano, due ore di discussione tra i due primi ministri - Una posizione comune dei paesi Cee nei confronti degli Usa? - L'inclusione per la prima volta dell'Italia nel «club dei cinque» - Le speranze nel progetto europeo Eureka

Dal nostro inviato
MILANO — Giornata piena ieri per il primo ministro francese Jacques Chirac. Da Londra, dove aveva incontrato la Thatcher, è giunto in serata a Milano per un colloquio con Craxi. Sullo sfondo due argomenti: terrorismo e imminente vertice di Tokio. Il collegamento tra questi temi è reso evidente dal fatto che Reagan è deciso a fare del vertice tra i sette paesi più industrializzati dell'Occidente, una tribuna per lanciare nuove crociate simili a quella ancora in corso contro la Libia.

Prima di incontrarsi con Chirac, Craxi ha risposto ad alcune domande dei giornalisti. «Il terrorismo — ha detto — è un problema europeo, è un problema dei paesi dove sono avvenuti in questi giorni attentati terroristici gravi, alcuni sanguinosi, e di altri paesi dove non è escluso possano avvenire. L'Italia certo non è al riparo da questi rischi come l'ho è stata in passato. Naturalmente le barriere sono un po' più alte e tutte le alleanze sono state date, ma non c'è dubbio che l'Italia è europea, che guarda attività terroristiche di varia natura, internazionali ma anche interne». Craxi ha parlato anche delle misure di riduzione del personale diplomatico libico annunciate nel pomeriggio dalla Farnesina. «Tali misure — ha detto — sono tutte giustificate e motivate. Sono state prese dopo attento esame e nel contesto di quanto si era deciso insieme con gli altri paesi europei che si debbano prendere altre misure».

La situazione — ha proseguito Craxi — è molto inquietante.



Jacques Chirac



Bettino Craxi

Ieri sera Craxi e Chirac hanno preso in considerazione ogni ipotesi per quanto riguarda lo sviluppo della tensione nel Mediterraneo. Uscendo dall'incontro, poco prima di mezzanotte, il presidente del Consiglio ha dichiarato: «Abbiamo formulato anche le ipotesi più negative, rispetto alle quali dovremo comportarci come le nazioni civili che hanno a cuore la pace, ma che devono garantire la sicurezza dei loro popoli».

Fra gli altri temi discussi ieri sera da Craxi e Chirac al Castello Sforzesco di Milano (una sede scelta, oltre che per il suo fascino, perché considerata meglio difendibile da attacchi terroristici) c'è con ogni probabilità, quello dell'inclusione dell'Italia (e del Canada) nel «club» dei paesi occidentali (oggi cinque: Usa, Giappone, Germania Federale, Francia e Gran Bretagna) che si sono assunti la responsabilità di vigilare congiuntamente sulla situazione monetaria mondiale. Negli ultimi mesi Craxi ha toccato l'argomento col cancelliere Kohl, col presidente francese Mitterrand e con la signora Margaret Thatcher. Ora è toccato a Chirac dire la sua al riguardo. Visto che a Parigi vige da qualche settimana un sistema di «coabitazione» tra poteri istituzionali di diverso segno politico, è senz'altro meglio che all'atteggiamento favorevole di Mitterrand alla richiesta italiana si aggiunga quello del suo scomodo primo ministro. Ambedue del resto saranno presenti insieme al vertice di Tokio.

Per quanto il problema del terrorismo e le iniziative antibliche di Reagan abbiano contribuito a dare all'imminente vertice un carattere strategico piuttosto che economico, i

Anche a Beirut un attentato antibritannico

BEIRUT — Attentato anti-britannico nella capitale libanese: una bomba ha devastato alle 4.30 di ieri mattina la sede della British Bank of the Middle East, la banca inglese per il Medio Oriente. Nessuna vittima, ma gravi danni all'edificio che sorge nella centralissima zona di Hamra a Beirut-ovest. L'attentato è stato rivendicato per telefono da un misterioso «gruppo 219 Fa».

Ieri mattina inoltre è stato sconvolto nel settore occidentale della città il cadavere di uno sconosciuto «probabilmente straniero». Si è pensato dapprima che fosse l'ostaggio britannico Alec Collett, della cui impiccagione era stata diffusa dai terroristi una video-cassetta (che peraltro non ha portato finora ad una sicura identificazione della vittima), ma successivamente fonti dell'ospedale americano hanno escluso che il cadavere rinvenuto ieri possa essere quello di Collett.

Sempre a Beirut, uno sconosciuto ha telefonato a nome delle forze del fedayin arabi (gli stessi che giorni fa hanno ucciso due ostaggi inglesi) per annunciare un attentato compiuto venerdì sera contro l'Istituto di cultura americano ad Amman, ma dalla capitale giordana finora non è giunta notizia di attentati.

Questa serie di azioni terroristiche ha creato un clima molto pesante. Il vicesegretario dell'Onu, l'inglese Marak Gouling, è arrivato ieri a Beirut per una visita non preannunciata fra misure di sicurezza imponenti. L'ambasciata olandese, collocata nel settore musulmano a Beirut ovest è stata chiusa per «ragioni di sicurezza». Si tratta di una delle ultime cancellerie occidentali ancora ubicate in quella zona.

E Reagan, per ora, «studia» l'Asia

In viaggio verso il Giappone, dove incontrerà gli europei, il presidente degli Stati Uniti sta esaminando un dossier sui contrasti di natura economica con i paesi del Sud-est asiatico - Una telefonata a Cory Aquino

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — L'Air Force One, l'aereo a reazione a Casa Bianca volante, è arrivato ad Honolulu, nelle Hawaii, le isole del Pacifico diventate, nel 1959, l'ultimo Stato (il 50°) dell'Unione. E man mano che il presidente si inoltra verso l'Estremo Oriente prendono corpo le peculiarità di questo lunghissimo viaggio che avrà due tappe importanti: gli incontri con i ministri degli Esteri dell'Associazione delle nazioni dell'Asia sudorientale (Asean) che comprende l'Indonesia, le Filippine, la Thailandia, la Malaysia, Singapore e Brunei, e il vertice di Tokio con i capi delle sette nazioni capitalistiche più industrializzate.

Venerdì da Los Angeles, prima fermata, Ronald Reagan ha telefonato per tre minuti a Cory Aquino e l'ha invitata a visitare gli Stati Uniti dopo le elezioni parlamentari del prossimo 4 novembre. La presidentessa delle Filippine si è detta «felice di accettare l'invito in via di principio» riservandosi di fissare successivamente la data e facendo notare che in questo momento un incontro con il presidente americano non è al primo posto della sua agenda «a causa — ha detto il portavoce di Manila — dei tremendi problemi che deve fronteggiare». Era il modo più diplomatico che la signora Aquino poteva usare per far capire a Reagan che non aveva gradito la sua idea, poi scartata, di approfittare della sosta nelle Hawaii per incontrarsi con Marcos. Il vice-presidente filippino Salvador Laurel aveva anche fatto sapere alla Casa Bianca che il suo governo si sarebbe «offeso» se Reagan avesse telefonato prima a Marcos, visto che il presidente non aveva mai chiamato la signora Aquino da quando era salita, in circostanze drammatiche, al vertice delle Filippine.

Chiuso alla bell'e meglio questo incidente, originato dall'equivoco atteggiamento

del vertice del sette, sia per incontri a due (vedrà a quattro occhi anche Craxi) che saranno dominati dalla sua pretesa di compromettere gli alleati nella politica degli attacchi militari contro la Libia e altre nazioni (Siria e Iran) giustificata, a suo dire, dall'esigenza di una grande crociata internazionale contro il terrorismo.

Aniello Coppola
ROMA — Il prossimo vertice a Tokio dei paesi maggiormente industrializzati, il dialogo tra Est e Ovest, il Medio Oriente, il terrorismo internazionale, i rapporti tra Italia e Giappone sono gli argomenti di una iniziativa del presidente del Consiglio Bettino Craxi alla «Kyodo New Service». «Da molto tempo — dice Craxi — desideravo compiere questo viaggio per sottolineare l'amicizia che lega l'Italia al Giappone, due nazioni geograficamente lontane, ma per molti aspetti vicine. Italiani e giapponesi, tuttavia, devono imparare a conoscersi meglio: l'immagine dell'Italia è spesso legata a vecchi modelli, superati ormai da molti anni».

Sul terrorismo internazionale, Craxi ribadisce la ferma condanna di tutti coloro che usano, strumentalizzano il mito del terrore, «si dichiara convinto della necessità di intensificare ogni sforzo per sradicare i focolai del terrorismo. Dobbiamo mobilitare la comunità internazionale per isolare irrimediabilmente i gruppi dell'eversione e della cieca violenza, nonché gli Stati che in qualche modo li proteggono, li incoraggiano o li tollerano. Nello stesso tempo, tuttavia, dobbiamo rinnovare l'impegno per restituire una prospettiva credibile di pace giusta e durevole, in Medio Oriente. Craxi, infine, giurica «un'autentica unione europea» un traguardo «senza credibili alternative», anche se non è facile da raggiungere.

l'Unità
martedì prossimo
ABC dei contratti
Le piattaforme delle categorie che devono rinnovare il contratto
● ● ●
Intervista ad Antonio Pizzinato
● ● ●
I contratti negli ultimi quindici anni: come hanno cambiato il sindacato e il lavoro (di Antonio Lettieri)
● ● ●
La discussione in corso tra i lavoratori e nel paese attraverso servizi e interviste
un supplemento di quattro pagine